STERILE CACCIA ALL'UOMO A PARIGI Sembrano spariti nel nulla i due giovani banditi che l'altro ieri, dopo dieci ore di assedio con sette ostaggi all'interno del «Credit industriel e commercial» a Parigi, sono riusciti, forzando un blocco di oltre trecento agenti armi in pugno, a fuggire a bordo della «Peugeot» bianca che si erano fatti portare fin dentro la stessa banca, portando con sé tre donne prigioniere (poi rilasciate) e il bottino di 850 milioni. NELLA FOTO: una delle donne prese in ostaggio, mentre ritira, dietro ordine dei banditi, la borsa contenente 677 mila dollari, una prima rata del denaro richiesto).

«Don Ninno» Giacobbe continua a dichiararsi estraneo al rapimento

Il «boss» arrestato forse tramite fra la mafia e gli assassini di Cristina

E' stato riconosciuto dal carceriere della giovane uccisa - Sarebbe lui l'uomo «basso, zoppo, flaccido e sudaticcio» che diresse la misteriosa seduta del «tribunale» mafioso - Una lunga carriera all'ombra del contrabbando e la malavita

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME, 9

Preso, a quanto pare, anche il «cervello» della banda che rapì ed uccise Cristina Mazzotti. E' un anziano contrabbandiere gravitante nella zona di Lamezia Terme ma residente a Borgia, un grosso centro vicino a Catanzaro. Si chiama Antonio Giacobbe, 55 anni ed è conosciuto come «don Ninno u scangiapicciuli» (lo scambia denaro).

Ufficialmente egli fa commercio di cavalli e di asini, ma ha alle spalle decine di furti, denunce della Finanza per contrabbando di sigarette, una accusa di omicidio (dalla quale, però, è stato assolto), un procedimento per associazione a delinquere. Recentemente, inoltre, era stato anche proposto per il soggiorno obbligato. Sarebbe lo uomo descritto da Angelini come «basso, zoppo, flaccido, sudaticcio» verso il quale, durante l'incontro tra lo stesso Angelini ed i calabresi della banda, in un oliveto presso Catanzaro Lido, tutti avevano gran rispetto e nelle cui mani, probabilmente, è finita la fetta più grossa del riscatto (pur tenendo conto che a dividere sono state oltre venti persone di cui 18 già in galera, 3 ricercati ed altri sicuramente, sia pure ritenuti minori, ancora da identificare).

E' stato arrestato ieri sera, verso le 22 in un bar di Borgia dagli agenti del commissariato di Lamezia Terme. Si è mostrato sorpreso ma ha mantenuto la massima calma negando, ovviamente, ogni addebito. Ha addotto come alibi una sua permanenza, nei mesi di luglio e agosto, nell'ospedale psichiatrico di Girifalco. Durante la notte è stato messo a confronto con Angelini che lo ha riconosciuto (lo aveva fatto, del resto, anche quando gli era stata mostrata soltanto la fotografia). «Don Ninno», anche durante il confronto è rimasto impassibile di fronte all'Angelini che gli dava del lei. Ora è rinchiuso nelle carceri di Lamezia Terme.

Una recente foto di Antonio Giacobbe

Noto come contrabbandiere

A Borgia tutti sapevano della attività di contrabbandiere, di commerciante senza scrupoli e di suoi misteriosi collegamenti con personaggi delle cosche mafiose di Lamezia Terme e del Reggino. In questo comune vi si era stabilito, in una casetta modesta ad un piano all'entrata del paese, nel 1968, proveniente da Sambiase di Lamezia Terme, dove, per altro, si era trasferito da Reggio Calabria, dove è nato. A Lamezia Terme era entrato nel giro del contrabbando, negli anni d'oro di questa attività. Insorto, però, il contrasto con i potenti di Muraca (ora in galera per numerosi sequestri), sia pure dopo anni di alleanza, il Giacobbe decise di cambiare aria trasferendosi con alcuni suoi amici fidati, nel Catanzarese, dove ha preso a controllare lo sbarco delle «bionde» nella zona di Roccelletta (assai intenso negli anni scorsi).

Tra i suoi amici più fidati, Francesco Gattini, nato a Sambiase, ma residente ora a Catanzaro, anche egli ricercato per il sequestro Mazzotti dopo l'emissione del mandato di cattura avvenuta ieri (tutti, come si sa, devono rispondere di concorso in omicidio, sequestro di persona ed occultamento di cadavere). Sarebbe stato proprio il Gattini, il suo luogotenente, l'uomo che ha riscosso al nord il riscatto, che ha portato in Calabria il denaro, che ha diretto la divisione dell'ingente somma tramite il terzo uomo della banda, Achille Gaetano (sempre latitante). Il Gattini gestisce a Catanzaro una lavanderia ed ostenta una vita agiata; da qualche tempo sarebbe stato assunto come guardiano (una tipica attività mafiosa) in un cantiere edile della ditta Gianpà in contrata Aranceto, esattamente la zona dove si sarebbe svolto nella notte del 7 agosto l'incontro tra Angelini e i maggiorenti calabresi della banda («venite, più sicuri di qua non si può essere» — avrebbe detto).

Due gravi attentati

A proposito di Giacobbe sembra, inoltre, che, negli ultimi tempi, egli abbia subito due gravi attentati: uno contro la sua persona (sarebbe rimasto ferito in modo serio da alcuni colpi di pistola) e l'altro contro un figlio quattordicenne che sarebbe stato ucciso, mentre ufficialmente risulta per suicidio.

Forse in questi oscuri episodi sta anche una chiave per illuminare quanto potrebbe esserci ancora di oscuro dietro il sequestro di Cristina e più precisamente nei legami della banda che l'ha eseguito con le cosche mafiose del reggino e della zona di Lamezia Terme. Il Giacobbe e gli altri, in sostanza, non avrebbero potuto agire senza la copertura, l'assenso e la corresponsione di qualche tangente alla grossa mafia reggina o lametina. Il Giacobbe, in sostanza, sarebbe l'anello di congiunzione fra la mafia e la banda che operava sequestri al Nord. Inoltre egli ha agito in una zona che, per le cosche mafiose reggine, è «terra di nessuno» e dove al massimo esse reclutano mano d'opera seppure ad alto livello.

«E' una cosca pericolosa e può avere legami anche con altre cosche» — ha detto il vicequestore Sturace che, assieme al questore Coppola, al sostituto procuratore di Novara De Luca, e ad altri inquirenti ha incontrato stamane i giornalisti. Non si dimentichi, tra l'altro, che tra i tre ricercati, c'è anche Sebastiano Spadaro, ritenuto un giovane boss in ascesa della mafia reggina, il quale secondo alcuni inquirenti, avrebbe avuto un ruolo più importante di quanto non appaia finora nella banda.

Nella giornata di ieri, come si ricorderà, era stato arrestato anche Giovanni Salarico, cognato dei Fratelli (pure Gattini è parente dei Falvo: anche questo delle parentele, oltre a quello dello esercizio in comune del contrabbando, rappresenta un dato comune dei componenti di questa cosca. Egli è il proprietario dell'appartamento di Sambiase nel quale — come egli stesso avrebbe ammesso — furono ospitati l'Angelini, la Petroncini ed il Geroldi tra il 5 e il 7 agosto quando questi ultimi furono fatti scendere in Calabria per poter intascare la parte del riscatto loro spettante. A proposito di questo episodio sembra certo che la decisione di farla arrivare fino a Lamezia Terme, venne presa nell'intento di indurli a mitigare le loro pretese quali carcerieri di Cristina. Anche il «processo» sarebbe stata una messa in scena per creare panico in loro che, per altro dovevano essere consapevoli dell'intento dei «calabresi» se è vero che scesero in tre quando sarebbe stato sufficiente la presenza del solo Angelini, capocarceriere.

Una messa in scena

Anche la storia del «padrino» cui tutti baciavano le mani avrebbe fatto parte della messa in scena. Tra l'altro il Giacobbe, descritto come zoppo, in realtà sarebbe solo ammalato di artrite ed avrebbe accentuato la sua tendenza a zoppicare per non essere riconosciuto. Angelini sostiene che il «processo» a suo carico per l'uccisione di Cristina c'è stato realmente e che volevano ucciderlo (gli avrebbero fatto vedere un fosso pieno di calce viva). L'Angelini inoltre, avrebbe temuto il peggio anche perché nella sua permanenza in Calabria sarebbe stato costantemente scortato da due macchine (anche il Gattini quando salì al nord, alla fine di luglio, chiamato, pare da Achille Gaetano che aveva cominciato a perdere il controllo della situazione, sarebbe stato scortato da personaggi misteriosi).

Per quanto riguarda, infine, eventuali collegamenti con altri sequestri la risposta degli inquirenti è stata negativa, «almeno per ora».

Il dott. De Luca, il magistrato che conduce l'inchiesta in Calabria sul sequestro Mazzotti, ha deciso di aprire un procedimento giudiziario per la fuga di notizie relative alla emissione dei tre ordini di cattura contro Antonio Talarico, Francesco Gattini e Antonio Giacobbe (si conoscevano i loro nomi prima che il magistrato firmasse gli ordini di cattura). Intanto a proposito degli arrestati si è appreso che essi domani saranno tradotti in Piemonte; rientreranno nelle carceri piemontesi anche Giuliano Angelini e Giancarlo Geroldi che erano stati tradotti a Lamezia Terme per sopralluoghi e confronti.

Franco Martelli

Rovesciata una cisterna a Rogoredo

UNA NUBE DI AMMONIACA BLOCCA A SUD DI MILANO FERROVIE E AUTOSTRADE

Ore di lavoro per disperdere i gas velenosi - Sgomberata una parte della cittadina lombarda - Scene di panico fra gli abitanti - Il traffico dirottato

MILANO, 9

Le principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie a sud di Milano sono rimaste bloccate ieri a causa del rovesciamento di un carro ferroviario cisterna pieno di ammoniaca nei pressi dell'importante nodo ferroviario di Rogoredo, alle porte della città. Dal carro danneggiato è uscito il liquido che al contatto con l'aria ha formato una densa nube di velenosissimi gas.

Ingenti forze di vigili del fuoco con autopompe hanno preso a rovesciare sul carro — che era impossibile avvicinare — tonnellate d'acqua per diluire il liquido altamente corrosivo. Fino a tarda sera la pericolosa nube continuava a sostare sulla zona di Rogoredo. I convogli ferroviari delle linee di Genova e di Bologna sono stati dirottati via Novara-Alessandria e via Verona. Si sono registrati ritardi di ore.

L'incidente è avvenuto verso le quattro del mattino in prossimità di Rogoredo dove confluiscono le linee ferroviarie di grande comunicazione per il sud e la Liguria nonché i tratti terminali delle autostrade del sole e quella «dei fiori» Milano-Genova. La polizia ferroviaria e quella stradale hanno bloccato il traffico su questi nodi di comunicazione dirottando i convogli ferroviari e bloccando totalmente invece l'intenso traffico mattinale dei «pendolari» che non hanno potuto così raggiungere Milano, mentre il traffico stradale è stato dirottato sull'anello autostradale tangenziale est e sud intorno alla capitale lombarda.

Secondo le prime risultanze, un carro di un convoglio merci formato da cisterne di ammoniaca ha avuto un guasto ad un carrello. Per qualche chilometro le ruote del carrello hanno tranciato le traversine dei binari. Alle soglie di Rogoredo, il carro si è rovesciato e l'involucro della cisterna si è incrinato. Autopompe dei vigili del fuoco da Milano e dai centri vicini hanno continuato una interminabile spola dal luogo dell'incidente scaricando con pompe a lunga gittata una ingente massa di acqua con l'intento di diluire l'ammoniaca liquida e contemporaneamente diluire il gas che da questa si è formato a contatto con l'aria. Dopo quattro ore di lavoro le autorità non erano ancora in grado di prevedere quando si sarebbe potuto ultimare l'operazione e scongiurare ogni pericolo.

Sin dall'inizio dell'intervento dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine e del personale delle ferrovie si è prospettata la possibilità di provvedere allo sgombero degli abitanti delle zone intorno all'area interessata all'incidente. E non è stato necessario dare un allarme vero e proprio: con il levarsi della nuvola di gas dal carro cisterna ribaltato, numerosi residenti nella parte vecchia della popolosa Rogoredo hanno abbandonato le loro case. Più tardi, reparti di polizia hanno percorso le strade vicine invitando la gente ad allontanarsi: centinaia di famiglie al completo hanno così guadagnato l'aperta campagna. Bambini e persone anziane sono stati aiutati a seguire i congiunti a bordo di autoambulanze accorse numerose nella zona.

Anche se tutto si è svolto nel massimo ordine, si sono avute scene di panico. Nella mattinata le autorità hanno deciso di sgomberare anche la clinica «Maria Ausiliatrice». I 40 ricoverati sono stati trasferiti con le ambulanze all'ospedale San Donato di Rogoredo e al Policlinico di Milano. Per diverse ore le auto dei vigili urbani, munite di altoparlanti, hanno continuato a girare nella zona avvertendo gli abitanti a lasciare le proprie case.

Tutte le fabbriche di Rogoredo e le zone vicine sono rimaste inattive. I dipendenti non hanno potuto raggiungere il posto di lavoro a causa dei numerosi posti di blocco instaurati per evitare la circolazione.

Dopo cinque ore di lavoro impegnativo per vigili del fuoco, reparti di polizia e carabinieri dotati tutti di maschere antigas, la nube di gas che il vento e i violenti getti d'acqua disperdeva in aria si era notevolmente diradata. Il pericolo, però, non era ancora cessato. Dalla cisterna continuava, infatti, a uscire gas per effetto dell'aria che dal punto danneggiato ha continuato a entrare nel contenitore.

In serata il compartimento di Milano delle Ferrovie dello stato ha diffuso un comunicato nel quale si dice che in seguito all'incidente «i convogli a lungo percorso, sulle linee di Genova e Bologna continueranno ad essere deviati rispettivamente via Novara Alessandria e via Verona. Per i treni locali — prosegue il comunicato — è prevista la sostituzione con servizi automobilistici delle stazioni di Milano alle stazioni di Melegnano e Locate, da dove è in atto un servizio ferroviario a spola verso Piacenza e Voghera. Si fa riserva — conclude la nota delle ferrovie — di fornire notizie in merito alla riattivazione dei binari di circolazione e la ripresa del servizio ferroviario».

In un appartamento a Milano

Scoperto altro covo delle «brigate rosse»

MILANO, 9

Un ennesimo «covo» delle cosiddette «brigate rosse» è stato scoperto a Milano in un appartamento al piano rialzato di uno stabile di via Romolo Gessi 28 nella zona di Porta Magenta. Secondo quanto ha potuto accertare l'ufficio politico della questura l'appartamento era stato affittato nel febbraio scorso da Pierluigi Zuffada, uno dei due presunti brigatisti rossi — l'altro è Attilio Casaletti — arrestati dopo un conflitto a fuoco con la polizia avvenuto il 18 giugno scorso a Baranzate di Bollate (Milano) e nel quale rimase ferito un brigadiere.

Nell'appartamento non sarebbero statet rovate armi, ma documenti, altro materiale definito «interessante» e una chiave, che potrebbe essere quella della porta d'ingresso di un altro «covo».

РУССКИЙ ЯЗЫК

- Il RUSSO non è difficile
- Il RUSSO apre grandi prospettive di lavoro e di arricchimento culturale
- IL RUSSO si impara alla

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS

- Insegnanti di madre lingua
- Borse di studio e viaggi in URSS
- Moderni sussidi audiovisivi
- Lettura della stampa e proiezione di film e documentari in lingua originale
- Seminari di studio sulla cultura dell'URSS
- Ricca biblioteca con testi per ogni livello di età, di studi e di interessi
- Corsi per bambini (6-10 anni) e per ragazzi (11-14 anni)

ROMA - PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 47 (ESEDRA)
TEL. 46.45.70

Le iscrizioni sono aperte

Orario di segreteria: 9-13 e 16-19 (Sabato escluso)

Il trentaduesimo caso in Calabria

Immobilizzano 7 operai e rapiscono il titolare d'un oleificio a Palmi

PALMI (R. Calabria), 9

Un possidente di Dellanova, Pasquale Leuzzi, di 50 anni, è stato rapito questa mattina, poco prima delle 8, da quattro banditi armati di mitra e pistole e con il volto coperto da passamontagna. Il rapimento è avvenuto in località «Lacchi», nel comune montano di Santa Cristina di Aspromonte, nei pressi di un oleificio di proprietà di Leuzzi.

I quattro banditi sono entrati nell'oleificio quando nello stabilimento c'erano sette operai in attesa del proprietario per cominciare i lavori della giornata. I banditi li hanno prima immobilizzati e poi legati e imbavagliati. Subito dopo li hanno trasportati in un vicino uliveto e si sono appostati nei pressi dell'oleificio, in attesa dell'arrivo di Leuzzi. Appena quest'ultimo è giunto, i quattro uomini l'hanno circondato e uno di essi gli ha puntato un mitra al petto. A Leuzzi non è restato altro che obbedire e seguirli.

I quattro l'hanno fatto salire su una «Fiat 128» di proprietà di uno degli operai legati, e si sono allontanati verso Castellace, addentrandosi quasi sicuramente nella zona dell'Aspromonte.

Pasquale Leuzzi è proprietario di diversi oleifici e anche di numerosi boschi: abita a Dellanova con la famiglia — ha quattro figli, la più grande di appena tredici anni — ed è ritenuto uno dei più ricchi del paese. Non è cugino, come è stato detto in un primo momento, ma solo omonimo di Pasquale Leuzzi, sequestrato nel maggio scorso e liberato dopo il pagamento di un riscatto di trecento milioni di lire.

E' stato uno dei sette operai liberatosi dai legami e del bavaglio a denunciare il rapimento. L'uomo ha telefonato dallo stesso oleificio ai carabinieri della compagnia di Palmi, agli ordini del capitano Argenziano. Una battuta è ora in corso in tutta la zona di Gioia Tauro e sull'Aspromonte.

Una ricognizione è stata disposta sulle alture di Montalto, una zona inaccessibile alle auto e quindi trasformabile in una grande «prigione», data anche la folta vegetazione.

Il sequestro di Leuzzi è il trentaduesimo che viene compiuto in Calabria.

Arrestati tre giovani: volevano rapire Salvarani?

PARMA, 9

Tre giovani, dei quali non sono stati per ora resi noti i nomi (di loro si sa solamente che due hanno 25 anni e l'altro 27) sono stati arrestati la scorsa notte a Parma perché trovati in possesso di armi e munizioni; sulla loro auto, una «Renault», gli investigatori hanno anche sequestrati cappucci, guanti e un flacone di etere. I tre sono stati fermati da una pattuglia della polizia nei pressi della villa dell'industriale Mario Salvarani e questo particolare ha fatto nascere il sospetto che i giovani avessero in animo di sequestrare l'industriale. Gli arrestati, tutti residenti a Carpi, sono Arturo Branchini, di 27 anni, Maurizio Bartoli e Renato Bulzariello.

Forse pagato un riscatto di mezzo miliardo

A casa dopo 48 giorni il direttore di banca sequestrato nel Leccese

LECCE, 9.

All'alba di stamani, nei pressi di Chiatona, a una ventina di chilometri da Taranto è stato rilasciato Luigi Mariano, di 40 anni, direttore della Banca Agricola Popolare di Corigliano d'Otranto, che era stato rapito il 23 luglio scorso mentre a bordo della sua «Mini Minor», si recava in ufficio a Lecce dalla villa di Gallipoli, sua residenza estiva.

Luigi Mariano, appoggiato a un muretto con ancora la benda sugli occhi, è stato notato da un contadino, Giulio Laterza, di 36 anni, che, a bordo della sua «Renault» percorreva la strada per Metaponto: «Mi aiuti — gli ha detto l'uomo quando l'agricoltore gli si è avvicinato — sono Luigi Mariano, rapito a luglio nel Salento».

Raggiunta la stazione ferroviaria di Chiatona, sono stati avvertiti i parenti a Lecce e poi i carabinieri. Poco dopo giungeva sul posto una pattuglia del «pronto intervento» dei carabinieri, che ha accompagnato il direttore di banca al comando di Taranto dove, verso le nove, sono giunti da Lecce la moglie, le due figlie maggiori e il fratello del sequestrato, con i quali Luigi Mariano, scoppiato in singhiozzi, si è stretto in un lungo abbraccio.

Dopo la visita del medico, dottor Angelo Grottoli, che gli ha riscontrato congiuntivite e fotofobia (cioè intolleranza alla luce viva provocata dal fatto che nel corso della sua prigionia è stato sempre bendato) il direttore di banca alle 10,45 esatte, ha fatto ritorno, dopo 48 giorni di prigionia, alla «Villa delle Rose», la sua residenza di città, dove lo attendevano gli altri tre figli, e un folto stuolo di parenti e amici.

Luigi Mariano, che è nipote del proprietario della «Banca Agricola Salentina», considerato uno degli uomini più ricchi della zona, e vanta in proprio un considerevole patrimonio (possiede tra l'altro un panfilo di trenta metri) ha raccontato numerosi particolari sulla meccanica del rapimento e sulla sua prigionia.

Tamponato leggermente, mentre con la sua «Mini» percorreva la strada da Gallipoli a Lecce, era sceso per rendersi conto della entità dei danni: fu in quel momento che i rapitori lo hanno stordito con un batuffolo imbevuto di alcool, facendogli perdere i sensi: ebbe solo il tempo di notare che i banditi, cinque, erano scesi da due macchine targate Roma.

«Sono stato sempre legato, steso su un letto e bendato. Mangiavo pasta e carne a mezzogiorno e sera, il pane non era mai fresco. I miei carcerieri — ha aggiunto Mariano — parlavano sempre a bassa voce». E' stato costretto a scrivere cinque o sei lettere alla moglie nelle quali, ha confermato, si chiedeva la somma di due miliardi.

Pagato il riscatto (si parla, comunque, di una cifra assai inferiore a quella richiesta, forse mezzo miliardo) la notte scorsa due banditi lo hanno caricato su un auto, abbandonandolo, dopo un paio d'ore, in un fondo agricolo nei pressi di Chiatona: gli hanno slegato le mani, «ma — gli hanno intimato — togliti il cappuccio solo fra dieci minuti».

Vago il luogo della prigionia, Luigi Mariano non ha «captato» molto: sentiva rumore di aerei, suono di sirene e campane.

VNESHTORGREKLAMA

All'attenzione degli operatori economici!

Dal 31 agosto al 14 settembre è aperta a Firenze nel quadro del Festival dell'Unità una mostra di prospetti e cataloghi degli enti sovietici per il commercio estero.
Partecipano gli enti statali:

·AVIAEXPORT·

AVIAEXPORT, avente il monopolio delle esportazioni di aeroplani ed elicotteri sovietici;

LICENSINTORG

LICENSINTORG, che vende sul mercato mondiale licenze per invenzioni sovietiche;

MASHPRIBORINTORG

MASHPRIBORINTORG, che effettua all'estero grandi forniture di orologi, macchine fotografiche, cineprese, radio, televisori, registratori, dispositivi di controllo, di regolazione e d'automazione dei processi tecnologici, apparecchiature ottiche e attrezzature meteorologiche;

TECHMASHEXPORT

TECHMASHEXPORT, che vende sul mercato mondiale macchine per l'industria alimentare, tessile, poligrafica, elettronica, chimica e calzaturiera, strumentazioni, pompe, compressori, impianti di refrigerazione, laser;

NOVOEXPORT

NOVOEXPORT, che effettua sul mercato mondiale la vendita di opere sovietiche di arte figurativa, di oggetti artistici di porcellana, maiolica e ceramica, di tappeti di fabbricazione manuale e meccanica, di splendidi articoli dell'artigianato artistico popolare;

Techsnabexport

TECHSNABEXPORT, che esporta metalli rari, terre rare e loro composti, prodotti radioisotopici, acceleratori di particelle, apparecchiature fisico-elettroniche e radioisotopiche dall'Unione Sovietica;

VNESHTORGREKLAMA

VNESHTORGREKLAMA, che si occupa della pubblicità delle merci sovietiche all'estero a richiesta degli enti commerciali sovietici e della pubblicità commerciale nell'Unione Sovietica a richiesta di società straniere.

VISITATE A FIRENZE LA MOSTRA DEI PROSPETTI E DEI CATALOGHI DEGLI ENTI SOVIETICI PER IL COMMERCIO ESTERO!

Attraverso i prospetti e i cataloghi conoscerete le realizzazioni dell'industria sovietica e le sue possibilità nel campo delle esportazioni.

La mostra si trova nel Parco delle Cascine ed è aperta ogni giorno dalle 18 alle 23.